ANNO XXIX. CIASCUN FOGLIO CENT. 5 Mercoledì, 1° Novembre 1876. PER TUTTO IL REGNO N. 300

L'ITALIA

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincia del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e Turchia	» 12 —	» 24 —	» 48 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 68 —
America Meridionale, Cina e Indie orientali	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

Un foglio arretrato costerà cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno.

Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agenzia HAVAS, rue Notre Dame des Victoires, 34. A Londra, Daniel Davies et C.ie, 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i vaglia devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti di indirizzo devono essere spediti la faccia in corso notto col si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia di pubblicità di A. TAMBORINI, via del Pratini, 18, piano primo.

Comuni: Quarta pagina Cent. 20

Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1 per ogni linea.

Pagamento anticipato.

1 Roma, 31 Ottobre

BOLLETTINO POLITICO

Il discorso del trono, nell'occasione dell'apertura del Reichstag, a Berlino, non è completamente e schiettamente pacifico come si prevedeva e sperava. L'imperatore Guglielmo accenna alle difficoltà del momento, che comprometterono le buone relazioni fra le potenze, e al pericolo che la pace possa essere disturbata. L'imperatore Guglielmo manifesta fiducia ne' risultati dell'azione mediatrice, ma aggiunge che qualunque cosa possa recare l'avvenire, il sangue dei figli della Germania non sarà sparso se non per proteggere il proprio onore e i propri interessi politici e commerciali. Aspettiamo il testo preciso di questo discorso per poter giudicar meglio, ma frattanto dal sunto telegrafico appare evidente che il governo tedesco si mantiene in una grande riserva di fronte al conflitto attuale.

Nella seduta di ieri della Camera vienese, il presidente del Consiglio, principe Auersperg, diede opportuni schiarimenti circa le sue dichiarazioni fatte nel giorno 26, in risposta all'interpellanza dei deputati Herbst, Hoffer e Kirchkoff. I giornali di Vienna, come abbiamo veduto ieri, ci dissero che la condotta del Gabinetto dal ministro, nel quale si dichiarava che il governo è deciso a non lasciarsi fuorviare dalla sua condotta nè da dimostrazioni in senso bellicoso, nè da manifestazioni che potrebbero avvenire, non recar danno alla forza e al prestigio della monarchia, provocò una vera tempesta nel Reichrath. La sinistra interpretò queste parole come una offesa, un disprezzo verso l'autorità della Camera e a un avvertimento severo dato al di là della Leitha.

Il presidente del Consiglio s'affrettò, dunque, a far cessare ogni malinteso ha proposito e dichiarò che il governo è ripronto e disposto a dare, nè inteso, dalle parole *manifestazioni* e *dimostrazioni*, alludere alle manifestazioni e dimostrazioni legali di corpi legislativi.

Il telegramma odierno da Londra, circa la situazione militare e politica in Serbia, conferma pienamente le notizie e gli apprezzamenti che più volte abbiamo dato in questi giorni. I successi dei turchi continuano; il vinto generale Cernaieff sgombra come un demente nei dintorni di Deligrad, città la quale, dopo la presa di Djunis, non è più difendibile. L'esercito serbo è sfiduciato, demoralizzato dal suo capo. Irritata pe' suoi modi sdegnosi e alteri, l'artiglieria russa di fare il suo dovere. Un gran panico regna a Belgrado, e le pattuglie percorrono le città, intimando agli ufficiali russi residenti in città di recarsi al ministero della guerra, da dove verranno inviati al campo. Il principe Milan, scortato da ufficiali russi, è partito ieri da Belgrado per raggiungere lo accoraggiato suo esercito.

Il telegramma in discorso concludo coll'annunziare una lunga conferenza avvenuta il 29 fra il principe e il signor Kartroff, console russo. È probabile che il principe abbia sollecitato soccorsi dalla Russia, o abbia fatto capire al rappresentante di questa potenza che la Serbia è in condizioni assai critiche e dovrà sacrificare le sue speranze e il suo entusiasmo bellicoso a ragioni di politica e di finanza. Può darsi, come ce l'annunziavano ieri i dispacci, che la Serbia intenda aprire trattative dirette colla Porta. Certo è che questo stato di cose non può più oltre durare per la Serbia, senza trar seco la sua rovina.

I dispacci della sera dimostrano che a Belgrado non si fa assegnamento invano sull'alleanza e l'appoggio morale e materiale della Russia. Il principe Gorciakoff, in seguito ai disastri della Serbia, ordinò al generale Ignatieff di indurre la Porta ad accettare entro venti quattr'ore l'armistizio di sei settimane e a sospendere immediatamente le ostilità, o, in caso di rifiuto della Porta, di lasciare subito Costantinopoli col personale dell'ambasciata e rompere le relazioni diplomatiche.

Abbiamo da Costantinopoli che la Porta ha accettato l'armistizio, ma si parla di un armistizio di due mesi, con due proroghe, ciascuna di sei settimane, qualora le trattative di pace lo esigessero. È probabile però che l'accordo si effettuerà entro questi due giorni circa la durata maggiore o minore della tregua, e così la Russia non darà seguito alle sue minaccie.

La Camera di Versailles riprese ieri i suoi lavori. Una proposta che darà luogo a vivaci dibattimenti è quella del signor Gatineau, relativa alla cessazione dei processi per l'insurrezione del 1871. La sinistra è decisa, sembra, a volere assolutamente cessino i processi pei reati della Comune e a sostener quindi la proposta suindicata. Il governo si circonda di riserve e vorrebbe temporeggiare. Venerdì comincierà la discussione su questo spinoso argomento. Pel momento ci è impossibile il far pronostici. Ciò che non è possibile mettere in dubbio è questo, che, anche trionfante nella Camera dei deputati, la proposta Gatineau incontrerebbe un voto negativo nel Senato, dove, come sappiamo, l'elemento conservatore predomina.

IL PROGRAMMA DELLE RIFORME

Il nostro egregio amico, comm. Antonio Allievi, ci ha indirizzata la lettera, che più sotto pubblichiamo.

Siamo lieti di trovarvi un'adesione completa al programma di moderazione, che noi abbiamo ognora sostenuto come un dovere dell'opposizione parlamentare.

Nè quel programma ha è imposto solo dal dovere; esso lo è consigliato benanco dal suo stesso interesse. Non si governa per lunga serie di anni una nazione, in mezzo alla rivoluzione, o appena venutane fuori, con la fretta di provvedere e fare, senza contrariare, offendere, disturbare od almeno eccitare il prossimo; donde il malcontento e la resistenza alle riforme, le quali più non si accettano non perchè le si credano cattive, ma perchè di cambiamenti se ne ha abbastanza.

Allora è giunto il tempo di cedere il potere ad altre partite o raccogliersi, esaminar con calma i proprii atti, studiar le condizioni nuove del paese, i cui nuovi bisogni, le nuove idee che vi sorsero a signoreggiare le menti, per prepararsi a ritornare al governo quando gli errori e le divisioni o la stanchezza o la sfiducia delle popolazioni costringano i gli partito che ora tiene in mano la cosa pubblica a ritirarsi.

L'egregio nostro amico, riconoscendo la gravità dell'argomento delle riforme, si arresta ad una, di certo, assai importante; quella del disecclesiamento. Poichè, come lui, sono in grado di giudicare degl'inconvenienti e danni di un governo siffatto, sono convinto. Qual profeta, o, prima, qual deputato ebbe a studiare l'ordinamento dello Stato. Però, anche in fatto di disecclesiamento c'è un programma? Che vuole il partito ministeriale? Che vuole l'opposizione?

L'on. Allievi può rendercene più ad un disecclesiamento amministrativo, che all'autonomia delle Provincie e de' Comuni. Egli stimerebbe opportuno che parecchie delle attribuzioni del governo centrale venissero affidate a' suoi diretti rappresentanti delle provincie. Ma anche qui sorge una quistione molto ardua. Quale è la condizione, quale l'autorità de' prefetti? C'è una scuola pei prefetti? Si possono scegliere fra le autorità inferiori? Tutti gl'impiegati hanno attitudine al comando, alla direzione? E se non tutti l'hanno, si dovrà far ricorso agli uomini politici? Ma nella maggior parte delle provincie fa duopo amministrare e amministrar bene, anzichè mischiarsi di politica. Questi sono problemi che richiedono maturo studio, prima di giungere ad una reale soluzione. E riguardano una sola quistione in apparenza tanto agevole a definire che tutti ne discorrono, come della cosa più semplice.

Quali prefetti non presentano gli altri problemi, organici de' quali comprende una serie di quistioni spinose? Noi crediamo che non se ne venga a capo fuorchè prudendo ad esaminarli uno per volta e non separando mai nella mente la riforma dagli amministratori che debbono dar ad essa esecuzione. Non andiamo avanti, per non smarrire lo spazio, che è riservato alla lettera del comm. Allievi.

Caro Dina,

Poichè nel tuo giornale tu partasti della candidatura offertami dall'Assicurazione costituzionale di Rovigo, permettimi che io qui possa rendere pubblicha grazie a quel buoni Rovigini che si sono ricordati di me, che ho il solo merito di essere stato fra loro il primo e rappresentare Rovigo nel parlamento nel 1866.

Se esitai nell'accettazione, è perchè, tolta speranza che il mio nome avesse influenza consistente, presentii le amarezze della lotta a oltranza che a Rovigo si doveva sostenere; e l'animo mio, dopo dieci anni di riposo politico, non vi era alla prima preparato. Ciò non toglie che io non serbi dal fatto gratitudine somma.

E poichè, caro Dina, ho rotto il lungo silenzio, tu mi devi concedere che dica una parola di più.

Io sono tra quelli, i quali credono che il 18 marzo si cadde, non per intrigo o colpo di mano di pochi dissidenti, ma sibbene perchè a tale si dovere tosto o tardi venire. L'abbandono di alcuni amici nostri, e gli ultimi errori, non hanno potuto, tutt'uti, pur, che affrettare la maturità degli eventi. La caduta mi parve quindi tale dalle prime dovere esser più grave che non era creduto. Sedici anni di governo, in mezzo a situazioni diverse e difficili, dovendo prima contener impazienze generose, poi imporre sagrifizi enormi, hanno disposte le nostre forze. Evidente quindi la necessità di riposare, di raccogliersi, fare l'esame di coscienza, purgarsi dagli errori, svestirsi le irrigidite formole, riacquistar prestigio, credito, simpatia... E intanto? Intanto, io diceva, bisogna lasciare che altri governi; riconoscere che governa legittimamente; usargli quel rispetto che a dovuto ad ogni legittimità: essere imparziali, giusti, e al bisogno anche pazienti..

Il partito liberale moderato fece grandi cose, ne siamo ben certi. Io credo che pagina più gloriosa difficilmente potrà scriversi nella storia. L'Italia avrà pensatori, patrioti, martiri; eroi del pensiero ed eroi dell'azione; generosi che incoraggiavano o sostenevano; ma tutto non era ancora una politica. Il partito liberale moderato la creò. Esso insegnò all'Italia che c'è tempo a combattere e tempo di restare tranquilli; che bisogna ricordare l'assenze in Europa, cercare gli alleati; cogliere le opportunità per compiere le aspirazioni nazionali, a dare all'Idea una base storica e reale, il Re, il Regno, l'Esercito... E allo Stato novello assicurare la Finanza ed il Credito..... Tutto ciò fece il partito liberale moderato. Esso si compiace ora ricordare ciò che ha fatto; ha il nobile orgoglio delle imprese compiute. Ma ciò è lunge per il passato, per la storia, non per il governo dell'oggi e dell'indomani.

Gli eventi d'altronde trasformano i programmi e i partiti, e Dio sa quanto ci pretesa al possesso esclusivo delle idee. Le dottrina politica del partito moderato è diventata, in sedici anni di fortuna, il patrimonio della nazione. Tutti se la rivendicano. È il meglio che ci potevamo attendere. Oggi le nostre idee trionfano senza di noi.

Questo cose lo diceva alto fra amici, già tempo, a ricchio anche di questo frainteso. Aveva ragione, aveva torto? Il discorso del Sella mi pare che mi abbia dato ragione.

A Milano mi chiarii altresì fra amici ricolutamente favorevoli alla Cronaca del Correnti. Vi fu, chi parve, uno scandalo; lo sento di avere adempiuto un dovere. Non ha il Correnti camminato sempre nelle grandi vie delle Opere razionali? Non ha costumato passar per mezzo la pletina del conte Cavour? Non sdegnò egli nei Consigli della Corona quando si venne a Roma? E la sua voce fu nulla nella grande rivoluzione? Non è tutta la sua una vita devota all'Italia? Chi può vantarsi di meglio rappresentare il patriottismo lombardo?

Senza dubbio, il Correnti ha assunto una grande risponsabilità. Desiderai, in qualche modo, ministro del fato. Nè ha cercato di attenuarla, riserbandosi un potere sufficiente ad impedire ciò ch'egli non voleasi e non approvava. Egli è però un'intelligenza che va per vie sue proprie. Non si può sentenziare di lui coi criteri ordinari della vita politica. Vi ha degli esseri, a cui pare virtù resistere al prestigio del patriottismo e dell'intelligenza. Non sono con loro. E poi, non giova forse che vi abbia chi rompe, di tratto in tratto, i rigidi confini entro cui si chiudono e immobilizzano i partiti politici?

Il Correnti, per la stessa natura del suo intelletto, che cerca un vero ideale fuori del partito, che intende ad una ogni nobile cosa, non è, non può essere che un uomo di moderazione.

L'antica amicizia potrebbe forse farmi velo alla mente? Non lo credo: comunque io non invidierò mai la magnanima indipendenza del cuore, di cui altri miei vecchi amici mi danno l'esempio.

E l'avvenire? Tutti parlano di riforme, a destra come a sinistra. Io anche credo che ve ne siano di urgentissime. Nel valutarne pertanto la necessità centralità amministrativa; abbiamo creati ordini amministrativi tali che condannano, oso dirlo, nulle mani dal potere, ogni cosa vivente. Perchè a cose, vivente la Italia, riceve norma e fiducia da chi sta sopra. Chiunque presta l'avvero nel governo, sente che il suo destino è nella volontà di chi siede al posto supremo.

Tutto ciò, par troppo, fu fatto da noi. E nostro il sistema, unico in Europa, che fa nominare un ministro di questura dal ministro dell'interno, ed un bidello di liceo dal ministro dell'istruzione pubblica. E anche nella materia delle elezioni, si sono sempre gli amici nostri, al potere, sotto ogni aspetto, ne governo?

Noi, da buoni moderati, sorbivamo però il liquore a centellini; altri trangana, se vero è quanto si narra, e barghiamini sorsi. Ma faccia meraviglia: la bevanda è nuova, ed un pochino inebbria.

La *centralità*, se non si corregge, ci condurrà rapidamente alla corruzione delle *istituzioni politiche*. Creata una macchina così sfrapondata, come vuole che non vi sia chi, tenendola in sua mano, presto o tardi non la volga a proprio esclusivo profitto? La corruzione minacciava di pari passo dall'alto e dal basso. Gli elettori, infatti, non chiedono ai deputati se non che si facciano agenti amministrativi presso il potere centrale, potentato e lontano Nume, a cui pur molti le vie di giungere sono incomprensibili.

Il decentramento, a mio credere, bisogna che cominci nelle stesse funzioni governative. La riforma deve avere principio da in su; nel Consiglio di Stato, nella Corte dei Conti, nella Cassa dei depositi e prestiti, in tutti quali organi dominanti della centralità. Bisogna che i cittadini trovino presso di sè la giustizia amministrativa che cercano; che dal bilancio dello Stato si estraggano i Bilanci governativi per quelle provincie che sono ora dell'interno, dei lavori pubblici, dell'istruzione, dell'agricoltura e commercio, sino dare a reggere alle autorità locali, sotto la mera vigilanza delle autorità centrali. L'unità dello Stato noi non la vediamo se non è materialmente costipata in un punto solo; non sappiamo abbastanza che l'unità dello Stato è unità morale che può vivere diffusa per tutta l'Italia.

Che fortuna avranno le promesse di decentramento? Non grande, finchè rimangono nel vago di formule astratte con cui si cerca di stirare il elettori. Niuna riforma è buona in paese libero se non è prima coscienza e volontà dei cittadini. Noi siamo a metà del cammino, sgrigniri e lavorare, ecco il compito dell'avvenire. Il mio egregio amico lacini, intelligenza sincera e sicura tra quanta ne conta l'Italia, da sei anni agisce a più vitali quistioni dell'ordinamento amministrativo del Regno, in quanti ha trovato ascolto, prima che il decentramento divenisse il tema obbligato dei programmi politici delle parti? Io dirò; ma io dico che qui debbo convergere il lavoro, qui lo sforzo intelligente di tutti: i buoni ordini amministrativi *non possono sino qua non dai buoni ordini politici!*

Ho detto troppo, caro Dina; trova tu modo di scusarmi presso i tuoi lettori.

Tuo affmo
A. ALLIEVI.

LE CONDIZIONI DI FIRENZE

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Firenze, 30 ottobre.

Sporo vi sarà giunto la notizia del telegramma, con cui vi dare particolareggiato ragguaglio dell'importante convenzione tegata ieri l'on. Quintino Sella all'Assicurazione costituzionale toscana.

L'onorevole capo dell'opposizione parlamentare fu fortegiato assai da quasi mei amici e gregarii; dopo d'avere conversato amichevolmente con parecchi del convenuti, prese la parola, e avendo l'on. Mari aperta la seduta.

L'on. Sella ringraziò l'Associazione per la nomina conferitagli di socio onorario dell'Associazione stessa. Chiese quindi ai sensi del suoi intendenza rivolgergli qualche domanda, dispostissimo come era a rispondere e portare la discussione sulle questioni che si presentano prospere.

Niuno avendo chiesta la parola, l'on. Sella dichiarò che intendeva intratenere i soci che l'ascoltavano impazientissimo, le gravi condizioni in cui trovasi il Comune di Firenze. Questa è una questione, dichiarò il Sella, non solo locale, ma politica. Spettano dunque all'Associazione, in conoscenza esatnida del suo programma, lo studiarla. Secondo l'onor. Sella, le proposte fatte dall'onorevole sindaco di Firenze nella petizione che fu presentata, assicurano il Consiglio comunale, al Governo e alle due Camere, fanno un bruto sonno, come quello la cui situazione potrebbe un dissesto nella finanza dello Stato e conseguentemente in quella dei comuni, tassime i ruvoli. Nella necessità subito chiesto Djunis a che milanto il centro della medesima fu portato qualche sentiato di pari più indietro. I serbi si sono trincerati subito (e in ciò si riconosce l'abile strategia russa) lungo il torrente Djunisko sino al punti delle Morava presso le alture di Trubarevac. »

Armamenti russi

I giornali di Pietroburgo hanno da Odessa, 28 ottobre:

« Si lavora giorno e notte, e, se si prosegue così, tutto sarà fornito entro una settimana. La opera di difesa del porto consiste in quattro batterie; quattro batterie a terpedini vistesse l'essesso alle medesime. Ciò vuol dire 80 sannoni e 10 mortai. Arrivano continuamente soldati d'artiglieria. Si preparano gli alloggi per una divisione di fanteria. Le trincee sulla costa sono armate con cannoni di grande portata. »

La miseria in Serbia

La miseria cagionata dalla guerra serbo-turca è rendentissima. Il corrispondente di Pesta e Belgrad e nelle montagne fra questa prima località e Zaizar si trovano 11,000 nomini, donne e bambini bulgari, quasi ignudi, che muoiono letteralmente di fame. I dott. Ziemann, agente della Società di Manchester, è stato ritornato da una missione di carità presso questi poveri disgraziati. Egli li trovò espesti alle più terribili intemperie, senza alcun riparo. I fanciulli formavano la gran maggioranza di tali e patimenti, e le donne, il cui stato rendeva necessario un doppio riguardo, mancavano di tutto. Il dottore distribuì fra sei sirve 10,000 razioni di viveri ed una quantità di vestiti. Egli fece costruire presso Zaczar 1000 ricoveri 4261 di essi. Uno dei ministri serbi lo accompagnò per due giorni. Ed ecco alcuni nomi che fra questi bulgari si trovano oltre 500 orfani, per i quali il dott. Ziemann propose di costruirsi sono rifugi almeno provvisorii.

LE ELEZIONI IN PRUSSIA

Dalle elezioni zinere consumate per la Camera dei deputati risulta il seguente aggruppamento secondo i partiti:

« Il partito progressista ottiene 59 seggi, mentre prima ne aveva 68;

« I nazionali-liberali 173 contro 172;

« Il centro (clericali) 90 seggi contro 88 presidenti elezioni;

« Il partito conservatore-tedesco, i nuovi conservatori e gli agrari insieme, 37 contro 30;

« I polacchi 15, mentre prima ne avevano 18.

« Furono pure eletti 2 danesi, 3 regionalisti e 10 e 12 di essi non si conosce il partito, mentre prima i danesi Lehmanhaub, Friedenthal-Falk ed Eulenburg. Questo elenco manca tuttora. A Berlino si dovrà procedere a due nuove elezioni, perchè due deputati furono eletti in due collegi. »

POLIZIA ECCLESIASTICA

Riproduciamo dal *Diritto* la seguente circolare dell'on. guardasigilli:

Roma, 22 ottobre 1876.

Dopo la solenne ed autorevole discussione che ebbe luogo nella Camera dei deputati al primi giorni del maggio 1875 sull'indirizzo della politica ecclesiastica, non credo d'avere bisogno di manifestare alle SS. LL. le ragioni per le quali io ritengo che non debbano essere mutati di regio *placet* gli atti e le provvisioni emanate dai vescovi non riconosciuti civilmente, salvo al governo l'apprezzamento di circostanze e bisogni eccezionali che possono concorrere nell'interesse di alcune popolazioni costituite in condizioni speciali.

Ciò, in relazione a questo principio nel nuovo ministero, fino dal cominciamento della mia amministrazione, ho cercato di dare certe determinazioni in tutti i casi nei quali, in conformità del regio decreto 25 gennaio 1871, n. 2000, non sarebbe stato possibile, i nuovi generali facoltà di provvedere sulla dimanda di *placet*, debbono rinviare al ministero.

Ed ora per assicurare la convenza del sistema e per rendere completo omaggio al principio sopraenunciato, io, per le SS. LL. ed ancora, affinchè accettino e plaudano le provvisioni dei vescovi che non abbiano curato di conseguire il divin consenso, ho incaricato, comprendo le notizine apparteggiate alla compilazione dei procuratori generali giusta il decreto citato, trasmettendo in ciascun mese al ministero l'elenco o la notizia delle provvisioni prenominate, e nulla qual non sieno ancora state, per la conoscenza della pluralizzazione.

Nel tempo stesso prego le SS. LL. di voler riferire al ministero ed aspettarne le risoluzioni che pel concorso di gravi e straordinarie circostanze giustificano ancora nel ministero medesimo un qualche eccezionale provvedimento, principalmente dal punto di vista dell'ugnanza dei bisogni locali delle popolazioni.

Mi riserbo di dare istruzioni agli commissari generali per assicurare in ogni eventualità il rispetto delle prerogative.

Il Ministro MANCINI.

CRONACA ELETTORALE

Collegio di Chiari. — Ci scrivono da Chiari, 29 ottobre:

Mi rivolgo al suo autorevole ed onesto periodico per denunziare all'Italia, ed a tutti i popoli civilizzati del mondo civile, che la Lombardia del Lombardo-veneto per la lista elettorale politica non hanno più limite. La lista di Chiari è stata provvisoriamente deserta il 19 spirante, e pubblicata il 21. Vi sono stati inscritti parecchi privi di onore ed analfabeti, e depennati molti per non aver fatta la doppia dichiarazione, mentre erano già in possesso del diritto elettorale in Chiari con la loro iscrizione da parecchi anni. Tra gli altri ha depennato il giovane conte di Brescia, che si trovava lo stesso in Chiari nell'elezione politica del 1874. È una condizione di cose proprio deplorevole.

La lista di Chiari fu pubblicata soltanto il 21 andando a finire il termine col giorno 31. Il 1° novembre il municipio deve riguardarla in proclama per tutto il mese; il prefetto dovrà risolvere tutte le opposizioni ed i reclami che vi saranno, far notificare le decisioni alle parti e quindi il decreto definitivamente la lista. Per tali operazioni, si dice poco, occorrono due giorni, spesalmente per la notifiche. Arriviamo quindi alla sera del 2 novembre. Ma se l'art. 61 della legge dispone, che gli elettori riscrivano dal sindaco tre giorni prima il certificato comprovante l'iscrizione loro nella lista dell'anno, come si farà? Il sindaco, quando non avrà decretato definitivamente la lista per giorno 1° novembre, deve farsi rilasciare i certificati; ed in tal caso potrà servirsi delle liste vecchie, dichiarando alla prefettura non essere più il tempo di servirsi dalla nuova? Potrà che il sindaco la mattina del giorno 2 non verrà fare i certificati, a quali mezzi dovrà ricorrere per satisfarle? Se Lei gli elettori depennati non avranno tempo di ricorrere alla Corte d'Appello (che stede in Aquila) non dovrà farsi come quegl'epigrafista? Sarebbe opportuna una risposta a tutte queste domande per norma degli elettori.

2° collegio di Ferrara. — Il Comitato costituzionale ha pubblicato un manifesto per questa indicazione di elezione del prof. Giorgio Turbiglio. Il Comitato afferma che l'on. Cattelli, candidato ministeriale e progredito dalla parte della democrazia, e che i limiti della sua azione parlamentare furono e saranno sempre segnati da qualche storta vote. »

4° collegio di Firenze. — L'on. Mari ha indirizzato agli elettori del quarto collegio una importante lettera politica, nella quale non sappiamo se più ammirare la franchezza e chiarezza della forma o la [illegible] che vi sono svolte. Riportiamo [illegible] tra far l'accusa di amare gli equivoci. Egli dice:

Il rendiconto è presto fatto. Vale fa la brevi parole. Sono stato sempre un dritto, fidissimo, consorte, ed umile, ma costante seguace del Tuttipoco serio del materiali, che da nobili anni, e dipoi anco, da molto tempo prima, ha respirato ai danni d'Italia. Consorte e cooperatore di nuovo perversio che due sue nobili sorelle sempre a me, non avendomi consentito la nascosta e le consentendoli della mia vita di avere intimi ed amichi [illegible] ed ogni [illegible] parte, ai quali per professione la più sincera stima e amicizia. Così si siamo voluti tenere senza discorsi; e gli ho sempre fedelmente seguiti. Sono finito.

L'illustre oratore espose poi le ragioni che lo indussero a preferire la nostra parte politica, la quale si giorda di 1 voteno campione. Egli fa la stera degli atti del partito moderato, risponde vittoriosamente alle accuse degli avversari e dimostra quanto gli. Minghetti e Sella così si esprime:

Tutti ammirano la nostra privilegiata. In vano [illegible] ammirano, [illegible] ammirano, [illegible] ammirano,

formare, non una
ra.
o sia possibile,
ede piena e com-
damente liberali
a dall' on. Sella
ministero attuale
ne ne' dell' Italia e
lo, lo autro qua-
ppel, ed, ed, ed
ne delle opposizioni
ne ministeriale
ebbe ed alle mi-
pubblicanesi
alla patria, non
ni cuori, Giorni
nche poi sovrana
ni possibile tra-
ne, ed in forinna
che reggono la
ondo uomini di-
Sella, Depretis,
Fortis
ntrizio di loro
a patria o della

no delle insu-
ne elettorali che
ino non riabi-
lirsi coscienza
a accordar dub-
ne
quella pro-
gli quali si
a buona fede
ili arti. Altra
di adoperarsi
ione dunque
ed economico
ne stretti vin-
ro. Sono lie-
ne non ma
soluzione, sui
pel bene, pel

ngiorati a co-
ne e le cri-
ra di voi.

Ci rerrono

Gli-Marzolini
ne e si ne, con
gnal. L'avvo-
tivo del sol-
ovare cosa
ne avvrrarie
tere col Ole-
Ma per Ole-
ne Ma ci
tarsi agli e-

sto dell'a-
ne intenzioni,
nuse in una
ne vuoto,
ne ne' pro-

Ache amico
ne Sella
ne

è partito
uno giro il

Ci scri-

dichiara-
vori pub-
Il alla cas-
ne implie-
che si ri-
ori. Si è
che il mi-
Sorrisoni
rielezione
era già
che Il mi-
ne l'ac-
e, che per
ro a Forlì,
ugnati,
di da per-
affezione
ne Sella
ne
ne
ne

A Chiaggia è un fatto che l'Abrial incontra una serie spossante, ma stanca all'estremo, sulla difficoltà di mettergli di fronte un competitore ben voluto dal paese. Quegli che avrebbe più probabilità di riuscirle sarebbe il comm. Brossmini, deputato provinciale, ma non è certo ancora s'egli possa accettare la candidatura.

Contro il Paolin a Portogruaro esperò gli che l'Associazione costituzionale porti il Pambel. Il Pambel è egualmente amato, rispettato, ma è anche sostenuto gagliardamente e in sua causa a tutt'altro che di spesa esame i legti ministeriali verrebbero per scadere.

Nel collegio di Mirano, sbocchi dicano a Stoniano gli avversari, intanto il Marquegnano, e il signor prefetto che mette sottoopra mezzo mondo pel Pellegrini, a cui forbisce col zindael, e promette crisi, e consente agl'impiegati di trasformarli in agenti elettorali, fa un fiasco solenne e martirissimo.

Riassumendo, come direbbe il dottore Comprecoglia, si può ritenere sicura la vittoria del nostro partito in due collegi della provincia, il 3° di Venezia, e quello di Mirano, probabilissima nel 1° di Venezia. Negli altri due collegi il risultato della lotta è assai dubbio.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrip. particolare dell'*OPINIONE)

(W.) **Parigi-Versailles**, 28 *ottobre*. — Nella Commissione generale del bilancio si ebbe una discussione interessante. Il signor Say vi ha fatto la critica dei progetti finanziari del signor Gambetta. Il ministro dello finanze non intende cambiare il sistema generale delle imposte. Egli crede che qualunque mutamento delle basi del nostro sistema finanziario trarrebbe seco un'agitazione disastrosissima agli affari. Egli trede che del punto di vista industriale, commerciale e politico, sarebbe imprudenza saggiarne un nuovo turbamento ed attestare un'altra volta il movimento degli affari, mentre appena ora, dopo il 1875, l'ordinamento finanziario del paese si è assestato. Non possono mutare il ministro le tutte le sue minute critiche. Per ciò che riguarda particolarmente l'imposta fondiaria, il ministro si oppone alla trasformazione dell'imposta di ripartizione nell'imposta di quotizzazione.

Egli fa osservare che nell'imposta di ripartizione il fisco si trova a dover con tutti i contribuenti consistenti, e i contribuenti che vuol farsi soccorrere, perchè l'amministrazione d'un contribuente ragione dei danni si conterrenti di lui e [illegible] punto allo Stato. Nel sistema della quotizzazione [illegible] solo contro a tutti, perchè l'amministrazione d'un contribuente nuoce al Tesoro ed è amministrazione indifferente a' suoi vicini.

Il signor Leon Say propende contro la legge, la quale non equivarrebbe ad una riduzione. E, inoltre si offenderebbe la coscienza pubblica, si turberebbe un cattivo affare.

Dice il ministro: « Per guadagnare 22 milioni si correranno nell'impossibilità di guadagnare i 38 milioni che avrebbero il minimum il beneficio della conversione. » Il sig. Say non crede priva di inconvenienti la trasformazione dell'imposta della patente. Il ministro constata che il debito dello Stato non è diminuito d'un centesimo e dichiara che non si potrebbe insular consistere nei bilanci un principio di perpetuità che non è più fondato nella natura della cosa e che perciò stesso offende gli spiriti a nuoce al credito.

Il ministro espone in seguito il modo che egli intende tenere per conseguire certi disgravii. Insomma il sistema del sig. Leon Say, che parte dalla *stata quo*, ha tutte le probabilità di prevalere sul sistema del sig. Gambetta che parte dal concetto di un sopravvicinato dell'imposta sulla rendita. Il contribuente incomincierebbe coll'essere spossesso ad un tempo dell'antico ordinamento fiscale e del nuovo; quello gli sarebbe molto stato alimento, quando l'altro avesse fatto buona prova. L'andare a tastoni in fatto di finanza è molto pericoloso. Il sig. Gambetta si atteggia a novatore e cerca di trarre profitto da questo suo atteggiamento. Egli propone l'imposta sulla rendita per unire dell'imposta della sua provincia della Commissione del bilancio in quel modo che proponeva in altri tempi la guerra per trarsi l'imposta della sua dittatura. Egli ne già qual sorte è riuscita alle sue proposte.

Ma queste gli permetteranno di dire nel 1876 che, ove fossero state accettate, egli avrebbe contribuito l'interesse del fisco con quello dei contribuenti. Ricordiamo tutti che nel 1871 egli pretese che, se i suoi consigli fossero stati seguiti sino al fine, la Prussia avrebbe avuto il fatto suo.

Il giornale del giornale *Les Droits de l'homme* fu condannato al massimo della pena, sino a due anni di prigione ed a quattro mila lire di multa per insulto all'esercito. Questo giornale mata ogni mese il suo gerente. Le pandi dell'esercito del tribunale non incontrano l'universale approvazione. Il *Journal des Débats*, noto per le sue relazioni col ministro, pubblica un accellente articolo contro certi difensori dell'esercito, come: il *Français*, il *Figaro*, la *Patrie* ed il *Paris-Journal*. In quest'articolo si dice che l'accusato potrebbe ricevere danno della protezione che i nemici della repubblica gli concedono; poichè l'esercito non è più altro che l'organo della nazione, diventa superfluo il dichiarare che l'uno o meno l'altro. Inoltre, l'esercito non ha punto quell'esistenza individuale che gli si attribuisce. Saint Genest, un ufficiale di [illegible] nole questo, l'esercito dice questo, sec. [illegible] ad lies puramente personali al tuo [illegible] ... ... ufficiali rimangono [illegible] ... ...